

DELEGAZIONE DI DIRIGENTI DELLA CGIL LOMBARDIA IN VIAGGIO DI STUDIO IN CINA [agosto/settembre 2007]

Una delegazione di dirigenti della CGIL Lombardia composta da dirigenti territoriali (Bergamo, Brianza, Lecco, Mantova, Milano e Varese) e di categoria (meccanici, chimici, tessili, bancari, terziario, pubblico impiego, pensionati), guidata dal Segretario Generale Susanna Camusso, è partita per un viaggio di studio in Cina.

Della delegazione facevano parte anche un componente dell'ufficio internazionale della CGIL nazionale e due giornalisti: il direttore di Radio Popolare di Milano, Massimo Rebotti, e Massimo Mascini, giornalista del Sole 24 Ore.

La delegazione si è incontrata con rappresentanti delle istituzioni, amministratori pubblici locali, organizzazioni sindacali, università, centri studi, camere di commercio, oltre a visitare numerose realtà aziendali e produttive cinesi e di imprese italiane presenti e attive in Cina.

Scopo della missione approfondire la realtà economica e produttiva cinese, con attenzione particolare alle connessioni sempre più frequenti con l'Europa, l'Italia e la stessa Lombardia.

La globalizzazione infatti, se è un dato ineludibile, pone al Sindacato il tema della sua qualità.

Globalizzazione dei mercati non può continuare ad essere sinonimo di liberismo senza regole e negazione di diritti, ma deve significare soprattutto cooperazione fra gli stati e le economie e globalizzazione delle tutele e dei diritti.

Fondamentale quindi capire e confrontarsi con la complessa realtà cinese, per contribuire a consolidare relazioni economiche e sociali fondate sull'interscambio equo e sul rispetto dei diritti e della dignità delle persone.

E' per il sindacato è essenziale conoscere e capire come realizzare la parola d'ordine dell'universalità dei diritti, come regola fondante di una globalizzazione governata, regolata, democratica e non affidata alla legge del mercato.

Ci pare utile condividere una cronaca del viaggio, in attesa di ulteriori approfondimenti più meditati al ritorno.

1° giorno

Stamattina siamo atterrati a Pechino; per tener fede alla tradizione di quest'estate abbiamo esordito con una valigia smarrita...

L'aeroporto è globalizzato, ovvero caffè della multinazionale americana, banche elettroniche di ogni tipo e folla.

La nostra idea di folla, affollamento, ressa, cambia totalmente qui. I cinesi sono, quelli registrati, un miliardo e trecento milioni e si vede, si sente.

Una tangenziale ci porta in città, grattacieli la contornano, edifici un po' tristi, torri condominiali che si alternano ad aziende e multinazionali.

In città il panorama non cambia, grattacieli e macchine, tante, tanti taxi, tanti autobus.

Chi ci era stato molti anni fa cerca, senza trovarle, le grandi folle di biciclette che occupavano totalmente le strade tra sporadici camion e qualche mezzo turistico.

Però ci sono le piste ciclabili lungo i grandi viali.

D'obbligo è l'esordio a piazza Piazza Tien An Men, enorme, dominata dal mausoleo di Mao (in restauro) e dall'ingresso alla città proibita; i turisti, tanti, si sperdono nella gran massa di cinesi, famiglie e scolaresche.

Come non notare che una scolaresca in divisa con maglietta bianca inalbera la scritta Sony?

La città proibita, anch'essa parzialmente chiusa per restauri (l'anno prossimo ci sono le olimpiadi...) E' sicuramente straordinaria, affollata, parla di una Cina antica che molto si discosta dalle strade e costruzioni della città, dal visibile cantiere aperto, dal senso di sviluppo e cambiamento continuo. Intorno alla città proibita si vede minuscolo spicchio di città di un tempo: case basse, due massimo tre piani, cintate da mura. La prima sensazione comunque, per tutti coloro che ci sono stati tempo fa, è di non riconoscere più nulla. Grande movimento, tanti cantieri; e domani continua l'esplorazione e cominciano gli incontri

Incontro al CCPT Consiglio nazionale cinese per la promozione del commercio internazionale

Dopo una visita al tempio buddhista, Lama Temple, monastero e luogo di culto, abbiamo tenuto il primo incontro ufficiale al CCPT (consiglio nazionale cinese per la promozione del commercio internazionale). Ci ha ricevuto Xu Liang, Direttore degli affari europei del dipartimento delle relazioni internazionali, e tre suoi collaboratori.

Dopo una breve descrizione dell'andamento dell'economia cinese - 20 anni di crescita al 10%, crescita del Pil 2006 del 10,7% e del commercio estero + 23,3%; le esportazioni sono il 76% della produzione, fattore positivo, che però rende anche vulnerabili le aziende cinesi (il riferimento alla Mattel era implicito ma trasparente) -, alcune considerazioni "politiche": in Europa le barriere sulle calzature, favorite e volute dall'Italia, non favoriscono il commercio internazionale e creano disoccupazione in Cina.

Investimenti esteri sono ammessi in tutti i settori, salvo le armi e un parziale blocco su assicurazioni e finanze. Sull'energia, le collaborazioni sono con Russia e Medio Oriente.

I cinesi, molto formali e gentili, hanno una straordinaria "capacità" di non rispondere alle domande considerate "sgradevoli", così è avvenuto per le domande che riguardavano il lavoro.

Dopo una prima replica che tendeva soprattutto a sottolineare che l'ostacolo, per i prodotti cinesi, non è costituito dall'Europa o dall'Italia ma dai problemi dovuti alla delocalizzazione, il che spiegava le ragioni della nostra delegazione, abbiamo fatto molte domande.

In sintesi la risposta più importante è stata l'esplicitazione dell'intenzione del governo di equiparare la tassazione tra aziende cinesi e straniere per selezionare gli investimenti, in particolare perché non ci siano investimenti di puro sfruttamento della manodopera o inquinanti.

È questo un interessante segnale di qualità delle scelte che intendono fare sul futuro, anche sul possibile dialogo quantomeno tra governi (Cina ed Europa). Il tutto però risulta ridimensionato dall'affermazione che comunque la Cina sarà la base produttiva del mondo.

L'Ambasciatore italiano a Pechino Riccardo Sessa ricorda la figura di Bruno Trentin ricevendo una delegazione della CGIL lombarda

Una delegazione di dirigenti sindacali della Cgil Lombardia, in viaggio di studio in Cina, è stata ricevuta a Pechino dall'Ambasciatore Riccardo Sessa che, in apertura dell'incontro, ha ricordato la figura di Bruno Trentin.

L'Ambasciatore, che aveva conosciuto Trentin, allora Segretario generale della Cgil, durante la sua collaborazione col Primo Ministro Giulio Andreotti negli anni tra l'89 e il '92, ne ha ricordato la figura "importante come dirigente sindacale - ha detto - ma anche come italiano".

"Un uomo di rigore - ha aggiunto il diplomatico - e un grande innovatore" ha sottolineato ricordando il valore dell'accordo del luglio del 1993.

Infine, porgendo le sue più sentite condoglianze alla delegazione della Cgil Lombardia, ha ricordato l'impegno di Trentin come Parlamentare prima e poi gli anni di europarlamentare a Bruxelles, per lo sviluppo e il futuro dell'Europa.

A nome di CGIL Lombardia, Susanna Camusso ha ringraziato l'Ambasciatore Sessa per le significative parole su Bruno Trentin.

Camusso a sua volta ha rivolto un pensiero commosso alla figura dello scomparso dirigente della CGIL.

Il segretario generale lombardo ha ricordato brevemente i momenti salienti della lunga militanza di Trentin in FIOM prima ed in CGIL poi.

Infine Susanna Camusso ha voluto sottolineare la profonda tristezza di tutta la CGIL per la perdita di un dirigente unico che ha caratterizzato un lungo tratto di storia della Confederazione e del sindacalismo italiano.

Sesto San Giovanni 24 agosto 2007

In ricordo di Bruno Trentin

Massimo Rebotti

Radio Popolare ha intervistato Bruno Trentin diverse volte. Siamo ricorsi al suo punto di vista libero e originale in momenti spesso delicati, non solo sul fronte sindacale.

Ricordo un colloquio piuttosto recente, nel mezzo della vicenda Unipol. Trentin era stupito dal clamore suscitato da una sua precedente intervista sull'Unità'.

Non capisco - mi disse in quell'occasione- solo qualche anno fa le mie parole sarebbero state normali: la necessità di etica e rigore nel mondo delle cooperative, il dovere di essere diversi.

Aggiunse la preoccupazione per una sinistra italiana "smarrita", dal patrimonio genetico sempre più fragile.

Una volta lo chiamammo per chiedergli un'opinione sul movimento dei giovani francesi studenti e precari contro il cosiddetto salario d'ingresso.

Fu contento e anche sollevato dal fatto che l'oggetto dell'intervista non fosse domestico.

Si dimostro' curioso, chiese notizie, disse che i sindacati francesi non ci stavano capendo assolutamente nulla, che quei ragazzi andavano ascoltati. Una lunga intervista, molto appassionata, interrotta ogni tanto da una richiesta garbata: "resti in linea, mi fermo solo un attimo ad accarezzare il mio cane, poi riprendiamo".

Massimo Rebotti

Massimo Mascini

Era il mio capocordata. Per me, giornalista, che in quanto tale non ho mai aderito a un partito o a un gruppo politico, lui, Bruno Trentin, era l'unico che riconoscevo come capocordata.

Perché andavo in montagna con lui, ad arrampicarci, lui sempre primo, io sempre secondo. E poi perché quello che diceva mi andava quasi sempre bene.

L'ultima volta che l'ho visto, prima del suo incidente, un anno fa o poco più, lo intervistai sul governo Prodi, appena formato. Mi parlò della sua fragilità, sottolineando come fosse esposto a ogni vento, quali sarebbero state le difficoltà che avrebbe incontrato.

Lo fece come era abituato, approfondendo l'analisi in ogni aspetto, mettendo in evidenza rischi e potenzialità. Con intelligenza e attenzione.

Con lui era sempre così, come in montagna.

Guardava gli ostacoli, le difficoltà, elaborava una strategia e poi partiva spedito, senza pensarci più. E arrivava in cima. È così che è diventato quel grande sindacalista che abbiamo conosciuto e amato, tra i migliori della grande CGIL.

Le prove che superò furono le più ardue.

Cavalcò il '69, la fiammata operaia, restando in sella al cavallo più difficile da guidare, la sua FIOM, i suoi metalmeccanici. E poi andò avanti negli anni, senza paura.

Pronto alla lotta dura potremmo dire, se non fosse troppo facile.

Il meglio lo dette in quei magici anni in cui diresse la CGIL. Aveva trovato la confederazione stremata, senza una guida, divisa profondamente al suo interno in mille rivoli. Con pazienza e tenacia la rafforzò, la riunificò, le dette un programma, un obiettivo, gettando le basi delle nuove, moderne relazioni industriali. Fu un faro per tutti e tutti portò in salvo in porto.

Eppure gli toccò di far fronte a eventi terribili, sconvolgenti. La caduta del muro di Berlino, la scomparsa del PCI, la scissione del partito di riferimento, la nascita di una corrente interna di opposizione fortissima. Lui andò avanti senza tentennare mai, sciolse le componenti partitiche, rafforzò l'autonomia della politica, indicò a tutti la via del sindacato dei diritti, dando anima e corpo al concetto di sindacato generale che la CGIL non aveva mai abbandonato.

Adesso non c'è più, se ne è andato via. Una perdita che sarà durissimo affrontare. Ci mancheranno la sua intelligenza, la sua cultura, la sua profonda umanità. E il suo sorriso, il calore che emanava, la mano che ti tendeva per superare di un balzo quell'ultimo ostacolo verso la cima. Proprio adesso che tanto ci sarebbe servito di nuovo in aiuto, un'indicazione sulla strada da intraprendere.

Resterà nei nostri ricordi, nel nostro cuore.

Massimo Mascini

Visita alla First Automobile Works

- 1- A mente fredda la domanda che viene è: ma ne valeva la pena? Un volo di un'ora e mezza, una notte sola in albergo senza disfare i bagagli, la visita ad un'azienda e di

nuovo in volo. Toccata e fuga, si dice, ma penso che ne sia valsa la pena. Anche perché è la prima, e finora unica realtà di lavoro che abbiamo potuto vedere, di sfuggita, rapidamente, ma almeno vedere.

- 2- Abbiamo conosciuto la FAW, cioè " First Automobile Works ", la più grande produttrice di auto cinesi. Azienda pubblica nata nel 1956 con il primo camion ed oggi produttrice di tutti i veicoli, circa 1.100.000 tra auto, camion e pullman in tutti i segmenti e in gamme diverse. Un prodotto diversificato che sta in un mercato molto aggressivo, in cui sono presenti diverse case automobilistiche tra cui VW, Toyota, che producono vetture in società costituite con la stessa FAW. A Changchun, dove c'è la sede centrale del gruppo, lavorano complessivamente 80mila persone tra Direzione, progettazione, R&D e produzione.
- 3- Abbiamo visto una fabbrica ed il reparto di montaggio finale dei camion.

E' possibile fare solo brevi considerazioni, frutto di impressioni visive, e non di dati certi.

La fabbrica l'abbiamo vista mentre il pullman la attraversava verso il capannone del montaggio e poi verso l'uscita. Grandi viali alberati, puliti, ampi spazi tra un capannone e l'altro. Nel percorso siamo andati vicino ai reparti del caldo, ed allora si è sentita l'aria pesante e solforosa, mentre da una ciminiera usciva un fumo scuro e denso.

Non a caso il tema dell'ambiente è uno dei più difficili che la Cina sta affrontando.

Il montaggio finale ci ha fatto la stessa impressione: pulito ed ordinato l'insieme del reparto, senza rumori assordanti, la catena che scorreva ed il camion che prendeva forma con l'assemblaggio di tutti i gruppi e sottogruppi pronti a lato linea, fino alla cabina che veniva abbigliata in due linee laterali alle due catene di montaggio. Si notavano cabine diverse in sequenza, e quindi ci siamo posti la domanda di come veniva affrontata la diversa quantità di lavoro necessario, con quale modello di flessibilità.

Poi siamo arrivati alla fine delle catene, nel reparto per la prova finale del veicolo, e l'aria diventava irrespirabile perché la prova motore veniva fatta senza adeguata ispirazione dei fumi e senza protezioni ambientali.

Per poter esprimere un giudizio sulle condizioni di lavoro, occorrerebbe una visita più approfondita e dati meno contraddittori tra loro e in quantità superiore.

Si rimane con un dubbio: abbiamo visto, girando per le strade, le condizioni di lavoro e l'assenza di misure di sicurezza dei lavoratori edili, che oltretutto lavorano anche di notte. Nella fabbrica, invece, due turni, una cadenza superiore ai quattro minuti ed un lavoro che non sembra opprimente. Dove sta allora la forza di questa società che si prefigge obiettivi di sviluppo ambiziosi, interni ed internazionali?

Il dubbio rimane. Chiederemo lumi ai dirigenti dell'Iveco, che incontreremo nei prossimi giorni. Sperando di avere risposte che sciolgano i nostri dubbi. Comunque ne è valsa la pena.

Pudong zona industriale Kangqiao

Per farsi un'idea della Cina che possa in qualche modo avvicinarsi al reale occorrerebbe rimanerci a lungo, molto a lungo. Cosa impossibile per i più, visto che difficilmente si trova in lista - anche nei migliori ristoranti - la polenta con il brasato.

Hai voglia di fare domande, puoi essere certo solo di quello che vedi. E, della Cina, vedi comunque una parte che per quanto grande sia, è molto piccola. Se ti guardi intorno puoi costruirti delle domande, queste sì, ma e' difficile avere direttamente, o attraverso anche la più brillante delle intuizioni, risposte convincenti. Puoi chiederti quanto pesino in questo grande paese le contraddizioni di cui è pieno. Puoi chiederti se queste contraddizioni sono considerate, se sono evidenti ai cinesi, se ne sono consapevoli. Se la sfida di questo sviluppo, voluto con forza e determinazione sconosciute da noi, consentirà ai cinesi di salire in corsa sul treno delle economie libere e civili, al di là del suo successo quantitativo. Se la democrazia è

effettivamente opzionale; se il consenso e la partecipazione sono effettivamente -come pare- un trascurabile dettaglio della corsa frenetica del Pil; se la qualità della vita delle persone debba venire dopo il successo dell'economia cinese o se per qualche centinaio di migliaia di cinesi, già oggi, la qualità della vita urbana sia meglio di quella rurale. E chi ti risponde? Chi ha più voglia di farlo, di ritenere anche solo sensata questa domanda. Come si fa a non giudicare di per sé già esaltanti i successi straordinari dell'assunzione più convinta e indifferente ai prezzi della logica di mercato?

E la domanda delle domande: quale "pensiero" sta dietro alle scelte dei cinesi, anzi, dietro alle scelte dell'oligarchia dei decisori cinesi che "pensano" per un miliardo e trecentomila persone? Li chiameremmo "condomini" da noi: sono "strutture abitative" di trenta, quaranta piani, divisi in scatole di 30, 40 metri quadri. Non per viverci. Per dormirci, in letti a castello, senza arredamenti, i panni stesi ad asciugare, un ventilatore o un condizionatore e un lavello. Dentro dormono milioni di cinesi inurbati il cui lavoro vale dagli 80 ai 150 euro al mese, straordinari e turni compresi. In compenso la progettazione dello sviluppo pianifica infrastrutture di servizio alle attività produttive grandi... come la Cina; che prevedono il "trasferimento" di milioni di persone ma che, c'è da giurarci, faranno volare il Pil. Ammesso che l'inquinamento non ne tagli le ali e l'energia basti per tutta la durata della corsa. Allora formuli le domande, ma te le tieni per te, oltre alla doppia mediazione che c'è già: una domanda passa attraverso il filtro della comprensione dell'interprete, poi della sua traduzione, poi della comprensione dell'interlocutore seguendo poi, la risposta, l'itinerario inverso altrettanto complicato, il che rende la comunicazione francamente difficile. E poi per noi e per loro le cose hanno significati diversi, anche se rispondono allo stesso nome.

Dunque: siamo stati a Pudong, vicino a Shanghai, alla zona industriale "Kangqiao". Un'area attrattiva per le industrie (e per il terziario, come precisa il nostro interlocutore). Circa trecento aziende straniere e non so quante cinesi (si dice mille). Una di queste aziende -solo una - dà lavoro a 20mila persone.

26 chilometri quadrati di area infrastrutturata per chi voglia investire: acqua, energia, gas, strade, telecomunicazioni. E poi: formazione, università, alloggi per i lavoratori. Anche ricerca e sviluppo, incubatori, logistica, servizi comuni dedicati alle imprese e soprattutto una politica fiscale da zona franca.

In quest'area sono sbarcate anche due aziende italiane. Un ingenuo prova ad indagare il modello: chi decide quali sono gli organismi di gestione di questo distretto industriale "inventato" e smisuratamente cresciuto in dieci anni, quali le autonomie e gli orientamenti di riferimento? La prima cortesissima risposta descrive il ruolo dello Stato: sono centrali le decisioni strategiche. La seconda risposta valorizza il ruolo dell'"azienda" di gestione del distretto industriale: "... siamo noi a decidere se un'azienda ha requisiti e titoli per venire e confermare la propria presenza." La nostra azienda conta 200 collaboratori. Siamo noi che decidiamo gli insediamenti a scopo formativo, le infrastrutture del distretto, le strade."

La terza risposta sottolinea il ruolo della municipalità, che ovviamente determina per la propria parte. In Cina occorrerebbe stare molto tempo per capire.

"Ma lei - la domanda è rivolta al nostro interlocutore - si sente un funzionario statale?". Risposta: "sono un dipendente dell'azienda che gestisce il distretto. Quando sarò vecchio e in pensione, allora forse sarò un dipendente pubblico".

Più di voi, da qui, non ho capito.

Incontri con imprese italiane

Tra gli incontri programmati è stato anche previsto un appuntamento con alcune imprese italiane che hanno implementato le loro attività con siti produttivi anche in territorio cinese.

Le tre imprese incontrate sono state Perfetti (settore alimentare), Bracco (settore farmaceutico) e Fabbriche Riunite Metalli (settore meccanico). Nello stesso incontro ci sono state due brevi comunicazioni degli uffici di rappresentanza di Assolombarda ed Ente Fiera Milano.

In particolare per queste due ultime realtà, la missione di Assolombarda appare essere quella di fornire consulenza e conoscenza alle imprese italiane del mercato cinese, mentre per Ente Fiera si tratta di promuovere attività e scambi a sostegno degli espositori italiani.

Le esperienze presentate dalle imprese e la loro più o meno recente storia produttiva in Cina è molto diversa. Infatti:

l'insediamento produttivo di Perfetti è dato da due stabilimenti (Shanghai con più di 1000 dipendenti e Shenzhen con circa 430 dipendenti) e i prodotti dolciari sono rivolti all'80% al mercato cinese. La produzione per il mercato cinese è stata anticipata da uno studio sui gusti del mercato locale, oltre che della sua rete distributiva, decisamente diversa da quella da noi conosciuta. I controlli di qualità sui prodotti si stanno intensificando e, recentemente, sono state modificate anche le norme legislative nazionali.

Bracco ha inizialmente investito in Cina con un ufficio di rappresentanza (2000) e nel 2002 ha deciso, tramite joint-venture con un'impresa cinese, l'investimento con un sito produttivo a Shanghai che occupa poco più di 100 dipendenti e produce liquidi di contrasto rivolti al mercato locale. I prodotti tecnologicamente più avanzati vengono importati direttamente dall'Italia.

la storia di Fabbriche Riunite Metalli, media impresa meccanica del legnanese, è sostanzialmente diversa dalle due precedenti. Si tratta di un processo di delocalizzazione delle produzioni dall'Italia alla Cina, ad eccezione della gamma alta del prodotto rimasta in Italia, insieme alla conoscenza del processo produttivo e alle relative competenze. Inizialmente l'investimento era stato fatto a Nanchino con partner cinesi (il primo sito prevedeva una quota di minoranza, il secondo - successivo al fallimento del primo e tuttora esistente - con una quota di maggioranza). Lo stabilimento principale oggi è situato a sud-est del paese e ha avuto successo anche per la mancanza di concorrenti vicini.

In queste imprese il salario medio operaio varia dai 3000 RMB/mese netti (rapporto di cambio 1 euro = 10 RMB) di Bracco agli 800 RMB/mese netti della FMR. Le differenze retributive, anche significative, sono derivate dalla mancanza di un contratto nazionale, dalle differenti collocazioni territoriali dei siti, nonché dalle dimensioni aziendali.

La struttura retributiva è data da una parte fissa e da una parte variabile. Dal confronto parziale, come quello finora svolto, si evince che la retribuzione variabile è data sia dalle performance aziendali, che dal rendimento individuale, ed assume un valore importante anche per le figure operaie (fino a 1,5 mensilità nel caso Perfetti).

Il costo degli oneri contributivi e per il sistema di welfare si aggira intorno, per la realtà di Shanghai, al 62%, di cui una modesta parte a carico del lavoratore.

Al sistema di protezione sociale garantito all'insieme dei lavoratori residenti nella municipalità di Shanghai, si aggiungono dei benefit aziendali quali il sostegno al reddito per cure mediche o facilitazioni per l'acquisto della prima casa.

Le festività nazionali riconosciute sono pari a 10 giorni all'anno, le ferie sono determinate dalle scelte aziendali, la malattia retribuita è pari a 12 giorni all'anno, la maternità varia da un minimo di 90 fino a 130 giorni, mentre la licenza matrimoniale è pari a 3 giorni.

Le dichiarazioni aziendali riferiscono di un orario di lavoro pari a 40 ore alla settimana su cinque giorni, con un unico turno di lavoro, mentre sono previste maggiorazioni salariali per le prestazioni straordinarie.

Il contratto di lavoro individuale, che dal 2008 per legge dovrà essere scritto e pattuito tra le parti - azienda/lavoratore - prevede che l'assunzione a tempo indeterminato scatti dopo un lungo periodo a termine: nelle imprese italiane incontrate, il termine dichiarato varia da 1 a 3 anni, nella media delle imprese può raggiungere anche il tetto di 10 anni.

Si possono evincere alcune brevi considerazioni di massima:

1.- le condizioni di lavoro, dalla retribuzione alle parti normative, variano in modo significativo a seconda della tipologia dell'impresa e della collocazione territoriale

2.- il mercato cinese, che cresce a ritmi accelerati ormai da molti anni, appare di estremo interesse per l'intero sistema produttivo internazionale, e questo determina la sempre più massiccia presenza di imprese straniere e/o di collaborazione con imprese a capitale cinese.

Tianjin, il porto di Pechino

“Il futuro di Tianjin e il futuro del suo porto”.

La città all'arrivo appare come un cantiere a cielo aperto. Più che altrove abbiamo la sensazione del precario destino dei vecchi quartieri, sistematicamente abbattuti per fare posto al nuovo gigantismo edilizio cinese.

A Tianjin, nei primi decenni del '900, erano presenti anche gli italiani. Insieme a francesi, inglesi e tedeschi avevano partecipato alla divisione della città nelle rispettive aree di influenza coloniale, le cosiddette concessioni. Quella italiana oggi è fatta di numerose case basse, raccolte intorno ad una piazza con la statua della vittoria: subito accanto sorge ancora il palazzo del governo fascista.

Il quartiere è quasi completamente disabitato e destinato a diventare un'area commerciale.

La nuova Tianjin è a meno di un'ora di auto e si sviluppa alle spalle del porto. Qui la dimensione spazio-temporale cambia radicalmente e i numeri descrivono assai meglio delle parole.

L'area di sviluppo copre oltre 2.200 chilometri quadri, tra quartieri già edificati e zone in via di costruzione. Si tratta di insediamenti nuovi, progettati negli ultimi vent'anni in un'area definita speciale, ossia destinata allo sviluppo di particolari funzioni produttive e infrastrutturali. Prima del 1984 non c'era nulla di quello che si osserva oggi. Entro il 2010 la zona di sviluppo di Tianjin ospiterà presumibilmente 1.300.000 abitanti, che si sommeranno ai 13.000.000 già presenti nella vecchia area urbana.

Il vero motore dello sviluppo è il porto, con una superficie attualmente pari a 47 chilometri quadri. Altri 33,5 sono in via di costruzione, per arrivare a 100.000 chilometri quadri nel 2010 e una possibilità di ancoraggio di 300.000 tonnellate.

Il porto è gestito dalla Tianjin Port Group, una holding di proprietà dello Stato cinese, di cui fanno parte 66 aziende, alcune delle quali sono joint-venture con capitali stranieri.

Nel porto lavorano attualmente 20.000 dipendenti diretti del gruppo a cui si aggiungono 12.000 lavoratori "interinali", che risultano alle dipendenze di agenzie a cui il gruppo affida attività in appalto. Sempre nel 2010 si prevede l'impiego complessivo di 50mila persone.

I profili professionali oggi richiesti sono i più diversi: dai manager agli esperti di diritto commerciale internazionale, ai tecnici per la logistica, agli operativi fino agli operai per la produzione di container.

In Cina essere un'area di sviluppo speciale significa ricevere investimenti dallo Stato e attrarre di conseguenza anche risorse straniere. A Tianjin, tra il decimo e l'undicesimo piano quinquennale (2000/2010), il Governo ha investito più di 50 miliardi di RMB, pari a circa 5 miliardi di euro. Oggi questo porto, e il suo indotto in città, registrano un PIL di 1,2 miliardi di RMB all'anno.

La Marina di Pechino con questi numeri si avvia a diventare il più grande porto franco della Cina e ad occupare un posto di altissimo livello nella classifica mondiale di questo settore.

Hong Kong

Alla fine del suo viaggio di studio, la delegazione e' giunta ad Hong Kong, territorio amministrativo speciale dal 1997, quando gli inglesi l'hanno restituita alla Cina. Presso la sede della HKCTU, la Confederazione sindacale indipendente che conta circa 170.000 iscritti, il 4% dei lavoratori, abbiamo incontrato Elizabeth Tang, segretaria del sindacato, Han DangFang, fondatore del China Labour Bulletin (CLB) e Dominique Muller del IHLO (International Hong Kong Liason Office), ufficio della Confederazione Internazionale dei Sindacati. Han Danfang - che nel giugno scorso ha incontrato a Milano il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani- ha illustrato l'attivita' del CLB, dalla sua fondazione a Hong Kong nel 1994, dove Han e' arrivato dopo un soggiorno negli USA, esule dopo la tremenda repressione di Tien An Men. Il CLB pubblica in Hong Kong e in Cina un notiziario in lingua inglese e cinese, per fornire agli occidentali informazioni sulla situazione dei lavoratori in Cina e ai cinesi informazioni sul movimento sindacale internazionale. Dal 1997 ha iniziato le trasmissioni di "Radio Cina libera", attraverso le quali sono possibili contatti con lavoratori e attivisti cinesi. Si e' quindi sviluppata un'azione di sostegno legale ai lavoratori, fornendo sostegno economico ad avvocati cinesi che difendono lavoratori in casi di licenziamento, mancato pagamento, infortuni sul lavoro. L'organizzazione non e' legale in Cina, e puo' operare solo sostenendo l'attivita' vertenziale di questi avvocati e di alcune ONG cinesi. L'anno prossimo entrera' in vigore la nuova legge sui contratti di lavoro che aumentera' gli spazi per la contrattazione collettiva a livello aziendale (come noto non esiste contrattazione collettiva nazionale) e CLB punta ad organizzare alcune esperienze di contrattazione al di fuori di ACFTU - il sindacato ufficiale cinese - approfittando della possibilita' che i lavoratori di aziende dove non e' presente ACFTU eleggano proprie autonome rappresentanze. Han ha sottolineato le grandi differenze nella situazione lavorativa dei cinesi, sia per regione che per tipologia di azienda. Nelle aziende di stato o privatizzate da ex burocrati o dirigenti di partito, la condizione lavorativa e' doppiamente svantaggiata, perche' maggiore e' il controllo anche politico sui lavoratori, mentre nelle aziende a capitale straniero, dove peraltro la ACFTU e' meno diffusa, vi e' maggiore attuazione delle leggi cinesi e dei codici di condotta di impostazione occidentale. L'azione di CLB mira a modificare "dal basso" gli stessi comportamenti della ACFTU, attraverso la consapevolezza e la partecipazione diretta dei lavoratori. ACFTU tende a sottoscrivere accordi indipendentemente dai contenuti, come forma di riconoscimento e presenza nelle aziende e per questo e' importante raggiungere alcuni esempi di buona contrattazione.

A Hong Kong, invece, come eredita' coloniale, l'organizzazione sindacale e' libera, e benché il sindacato legato al sistema cinese sia formalmente piu' rappresentativo (8% dei lavoratori), l'indipendente HKCTU sta crescendo in rappresentativita' e adesioni - ci ha detto Elizabeth Tang. In questi giorni e' in corso il piu' lungo sciopero della storia sindacale di H. Kong. I carpentieri edili sono fermi da 29 giorni perche' si rifiutano di accettare l'ennesimo contratto al ribasso firmato dal sindacato filocinese, che, dal 1999, contratta annualmente salari in riduzione. I lavoratori si sono rivolti alla HKCTU che sta cercando di dirigere la lotta verso uno sbocco positivo, anche con forme meno dispendiose per i lavoratori. Ma il problema principale per HKong e il sindacato indipendente e' quello del sistema democratico. L'eredita' coloniale di stampo oligarchico-corporativo (governatore eletto da 800 maggiorenti, meta' del parlamento eletto a suffragio universale, l'altra meta' nominata dalle categorie economiche e finanziarie) e' minacciato dalla decisioni del governo centrale cinese, mentre la maggior parte della popolazione chiede elezioni dirette del governatore e del parlamento a suffragio universale.

Dominique Muller ci ha illustrato il lavoro dell'ufficio di collegamento della Confederazione Internazionale dei Sindacati (IHLO), istituito nel 1997 per monitorare la situazione cinese, sostenere il sindacato indipendente di Hong Kong, informare e collegare con la Cina i sindacati nazionali affiliati alla ITUC (ICFTU prima). Le abbiamo chiesto anche di darci un quadro sulle reali condizioni di lavoro in Cina. Secondo lei, i problemi principali sono la scarsa applicazione delle stesse leggi cinesi, sulla carta accettabili, anche a causa della vastissima corruzione, presente a tutti i livelli. Molte delle zone di sviluppo, per attrarre incentivi esteri, derogano alle normative del lavoro, ma anche quando esse sono in vigore la esiguita' delle ispezioni o la loro mancanza grazie alla corruzione, consente alle aziende qualsiasi violazione. E' difficile avere dati sui conflitti di lavoro che, nonostante il ruolo di pacificatore del sindacato, esplodono spontaneamente. Ma i casi sono crescenti. Il problema principale resta quello della democrazia

e della liberta' di organizzazione sindacale, senza la quale anche buone leggi resteranno inevase.